

Tradotto per la prima volta in italiano il *Commento al Parmenide di Platone* del filosofo Marsilio Ficino (1433-1499). L'opera è pubblicata dall'editore Olschki (a cura di Francesca Lazzarin, prefazione di Alfonso Ingegno). Ficino, traduttore del *Parmenide* nel 1463-64, continuerà a riflettere sul significato dell'enigmatico dialogo per tutta la vita, assegnandogli un ruolo-guida nell'iniziazione ai misteri platonici.

Nel 2013 si celebreranno i 500 anni dalla composizione de *Il Principe* di Niccolò Machiavelli. Per ricordare questo anniversario, l'Istituto dell'Enciclopedia Italiana Treccani ha in programma una serie di iniziative, a partire da una grande mostra che sarà allestita a Roma nell'ottobre 2013 dedicata alla fortuna e alla diffusione del trattato, che avrà anche un'edizione critica definitiva curata dall'italianista Giorgio Inglese.

Libero Pensiero

Gli Usa prima della Depressione

I giovani di Fitzgerald sulla linea d'ombra

Esce una raccolta di racconti del grande autore americano: gli under 30 all'ingresso nell'età adulta si trovano a dover rinunciare ai sogni. E le donne sono affascinanti e perdute come Zelda

PAOLO BIANCHI

■ ■ ■ Tra le sesquipedali boiate sedimentatesi negli ultimi giorni sui banchi novità delle librerie italiane spicca qualche eccezione. Per esempio *Tutti i giovani tristi*, raccolta di racconti di Francis Scott Fitzgerald (Mattioli 1885, pp. 240, euro 17,90), traduzione di Nicola Manuppelli. Si tratta di nove racconti, scritti dall'autore americano per varie riviste nel periodo precedente e seguente la pubblicazione del suo romanzo capolavoro *Il grande Gatsby*, nel 1925. Questa raccolta, edita per la prima volta in Italia in questa forma, apparve in America nel 1926.

Come si evince dal titolo, siamo in presenza di un'opera generazionale. I giovani di Fitzgerald non sono gli eterni giovani del nostro oggi, sono personaggi che anagraficamente hanno meno di trent'anni. Per quell'epoca un 38enne era un uomo maturo e possibilmente arrivato (si veda il racconto *La festa dei bambini*). E perché mai vengono definiti «tristi»? Semplice: si stanno accorgendo di non essere più così tanto giovani. La vita incalza, bisogna scegliere. Bisogna sposarsi (vedi i racconti *Sogni invernali* e anche *La cosa sensata*), o non sposarsi più (vedi *Ragazzo ricco*). Bisogna fare i conti con la famiglia, il lavoro, la stabilità, l'equilibrio. Rinunciare agli eccitanti desideri, alle promesse folli scaturite nel prelude della vita.

La tristezza, come spiega bene Nicola Manuppelli nella interessante postfazione al libro, consiste in quel momento di rapida consapevolezza che divide, proprio per usare termini fitzgeraldiani, il «decennio folle» (1920-1930) dal «decennio perduto» (1930-1940). È un'età di mezzo, che potremmo definire «età dell'ansia», per il continuo ricorrere di quel termine. Del resto, l'America è a un passo dal disastro della Grande Depressione. I personaggi maschili, si chiamino Anson o Dexter, possono provenire da famiglie già ricche, oppure essere dediti a costruirsi una propria fortuna. A quei tempi le carriere cominciavano presto, a 21-23 anni al massimo anche gli studi universitari più prestigiosi erano già terminati (non come oggi che si inizia un master a, poniamo, 27 anni). In fondo quei personaggi sono in piena ascesa, eppure in loro qualcosa è già irrimediabilmente perduto, finito. Sentite questo passaggio di So-



ALL'APICE DEL SUCCESSO

Lo scrittore americano Francis Scott Fitzgerald (1896-1940) in una foto del 1925



■ *Le porte erano chiuse, il sole era tramontato e non c'era nessuna bellezza, se non quella bellezza di acciaio grigio che resisteva a tutto. Anche il dolore che poteva avere sopportato ora era finito là, nel paese dell'illusione, della gioventù, della ricchezza della vita, dove i suoi sogni invernali erano fioriti*

FRANCIS SCOTT FITZGERALD

gni invernali: «Per la prima volta, dopo anni, le lacrime gli rigarono il viso. Ma adesso stava piangendo per se stesso. Non gli importava di quella bocca, quegli occhi e quelle mani che aveva sentito su di sé. Avrebbe voluto che fosse così, ma non lo era. Ormai lui era

lontano e non sarebbe più tornato indietro. Le porte erano chiuse, il sole era tramontato e non c'era nessuna bellezza, se non quella bellezza di acciaio grigio che resisteva a tutto. Anche il dolore che poteva avere sopportato ora era finito là, nel paese dell'illusione, della gioventù, della ricchezza della vita, dove i suoi sogni invernali erano fioriti. «Molto tempo fa», disse, «molto tempo fa, c'era qualcosa dentro di me, ma ora quel qualcosa è svanito. È andato, è sparito. Non posso piangere, non posso preoccuparmene. Quel qualcosa non tornerà mai più»».

Ne *La cosa sensata*, il concetto è espresso simbolicamente dal fatto che una giovane coppia si trova davanti a un cancello che divide due campi di fiori. I due devono passare da un campo all'altro, ma il secondo giardino, nonostante i fiori siano gli stessi, non ha lo stesso profumo del primo. Si trovano su un limite, sulla «linea d'ombra» conradiana che segna il passaggio dalla giovinezza all'età adulta.

Il *ragazzo ricco*, il primo e più lungo racconto della raccolta, è quasi un romanzo in sé. E infatti pare che Ring Lardner avesse

suggerito a Fitzgerald di espanderlo. Cosa che non venne fatta, anche perché Fitzgerald impiegò dieci lunghi anni per la stesura, faticosissima, di quell'altro suo capolavoro che è *Tenera è la notte*. Anson, il protagonista, viene seguito lungo un percorso che va dalla fine dell'università, a Yale, ai trent'anni. Finanziere d'assalto, come si direbbe oggi (e infatti la finanza andò a gambe all'aria per la prima volta proprio in quegli anni), Anson è allo stesso tempo generoso e cinico, gioviale e chiuso nella gabbia del proprio narcisismo. Un personaggio attualissimo, che pare ritagliato sul modello di certe nostre contraddizioni, e nevrosi, contemporanee.

Uno sguardo poi ai personaggi femminili. Le giovani donne tristi di Fitzgerald sono tutte sull'orlo dell'emancipazione e dell'affrancamento dai pesanti valori delle famiglie d'origine. Una per tutte, Judy Jones, di *Sogni invernali*. Bellissima, passa da un uomo all'altro, facendoli innamorare tutti e rendendoli infelici. «Vi dispiace se piango un po'», chiede all'improvviso. Cambia umore in un secondo, è affascinante e instabile, splendida e perduta. Proprio come Zelda, la moglie dello scrittore, che in quegli anni cominciava a dare i primi segni di un irreversibile squilibrio.

José Donoso

Romanzetti borghesi tra satira e surrealismo

MAURIZIO STEFANINI

■ ■ ■ Nella sua *Vita di Gabriel García Márquez* (del 2008), Gerald Martin ha ricordato una definizione di José Donoso, scrittore cileno vissuto tra 1924 e 1996, come «il quinto esponente del Boom (il che equivaleva a essere «il quinto componente dei Beatles»)». Per questo oggi è probabilmente ricordato di meno rispetto ai quattro big del movimento letterario che tra gli anni '60 e gli '80 portò l'America Latina alla ribalta della scena letteraria mondiale: il colombiano Gabriel García Márquez, il peruviano Mario Vargas Llosa, l'argentino Julio Cortázar e il messicano Carlos Fuentes. Lo stesso Martin ricorda però che Donoso, oltre che del «notevole» *L'oscuro uccello della notte*, fu l'autore delle due più importanti cronache di quella corrente: la *Storia personale del Boom*, del 1972, e *Il giardino accanto*, del 1981. Insomma, se il Boom fu il Boom, è stato anche perché fu Donoso a raccontarlo.

In più, fu proprio la convivenza di Donoso con molti altri autori del Boom per vari anni a Barcellona, a dare alla città catalana quel ruolo di ideale capitale del mondo letterario ispanofono che da allora non ha più mollato. Proprio la festa di addio che il 12 giugno 1974 Donoso e altri autori diedero a Barcellona per salutare Vargas Llosa che tornava in Perù è stata simbolicamente considerata la fine del Boom, anche se i suoi effetti hanno continuato a farsi sentire nei decenni successivi. Abbastanza curiosamente, in quel momento Donoso era esule dal regime di Pinochet, ma nella Spagna di Franco.

All'anno prima e a quella Barcellona risalgono appunto i *Tre romanzetti borghesi* che dopo due antologie sulla letteratura centroamericana e quella haitiana l'Istituto Italo Latino Americano (Iila) ha scelto come terzo volume della sua collana Narramérica (*Fahrenheit 451*, pp. 398, euro 16): versioni in italiano con testi originali a fronte. I *Tre romanzetti borghesi* vengono l'anno dopo de *Il fascino discreto della borghesia* di Luis Buñuel, e simile appare la commistione tra satira sociale e surrealismo, anche se a un italiano l'estrema crisi dell'identità cui la banalità dell'esistenza porta i suoi personaggi può evocare anche Pirandello, e l'appartenenza dell'autore al Boom non può non richiamare pure il realismo magico.

In *Chatanooga Choochoo* una modella con braccia, occhi e bocca rimovibili sembra al medico protagonista l'avventura extraconiugale ideale: invece, si rovescia nel più angosciante archetipo di donna divoratrice. In *Atomo verde numero cinque*, è la progressiva scomparsa degli oggetti di una casa a rivelare l'angoscia di un altro medico alla moda che esorcizza nella pittura la frustrazione per un tran tran professionale ormai vuoto. In *Gaspard de la Nuit*, il fischiettare di un brano di Ravel di difficilissima esecuzione conduce all'evasione suprema un adolescente alle prese con una madre che non vuole essere tale.